

A 50 anni dalla *Pacem in terris* del beato Giovanni XXIII
La permanente attualità di un messaggio e il suo respiro ecumenico

Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa

Milano, 11 marzo 2014

Flaminia Giovanelli

Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Innanzitutto, desidero ringraziare cordialmente il Prof. Evandro Botto per l'onore che mi ha concesso nel chiamarmi a chiudere queste due giornate di studio in una sede così prestigiosa come il *Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa* dell'Università cattolica di Milano.

Ma devo ringraziare anche per l'occasione che mi è stata data, con il tema assegnatomi, di individuare e cogliere quelle iniziative e quegli eventi che ho potuto interpretare come frutti nati e maturati in campo ecumenico, nel senso più ampio, dall'enciclica *Pacem in terris*. È stato un bell'esercizio, possibile grazie al mio quasi quarantennale servizio al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Se per qualsiasi documento è importante la sua contestualizzazione e la personalità dell'autore, si può dire che per l'oggetto di questo mio intervento, cioè l'esplorazione, appunto, del valore ecumenico della *Pacem in terris* - proprio per la novità che questo valore comporta nel Magistero pontificio di cinquant'anni fa - il contesto storico in cui l'enciclica è stata elaborata e il temperamento del Beato Giovanni XXIII sono particolarmente rilevanti.

Quindi, dopo aver trattato molto brevemente di questi due aspetti, vorrei concentrarmi sul denso benché sintetico messaggio con il quale il Papa presentò il documento all'atto della firma sotto i riflettori della televisione (altra novità), il giovedì santo del 1963, per poi accennare al Convegno con il quale il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha celebrato il 50° anniversario dell'enciclica. Infine, parlerei di quei frutti che mi sembra siano nati dalla *Pacem in terris* nell'ambito dell'incontro fra le confessioni cristiane, le diverse religioni e gli uomini di buona volontà. Frutti che si è cercato, a volte con affanno, di coltivare, in questi decenni.

1. Brevi cenni al contesto storico

Numerosi gli scritti e le opere¹ che hanno rievocato e rievocano i tempi nei quali la *Pacem in terris* è maturata ed è stata pubblicata. E si trattava di tempi particolarmente critici.

¹ A titolo di esempio: Melloni, A., *Pacem in terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

È impossibile, e non necessario per quello che ci riguarda, ripercorrere gli avvenimenti di quegli anni. Ciononostante, non si può non sottolineare quanto a quegli avvenimenti il Beato Giovanni XXIII fosse sensibile; tanto è vero che con la sua ultima enciclica egli si inserì nel solco aperto due anni prima dalla *Mater et Magistra* facendo ancora una volta riferimento alla categoria dei «segni dei tempi». Categoria, che, come è ben noto, venne ripresa dal Concilio Vaticano II. Ma, se i segni dei tempi evocati da Papa Giovanni nella *Pacem in terris* rispondevano essenzialmente ad una nuova e più sentita esigenza di giustizia, così la fine del colonialismo, l'ascesa delle classi lavoratrici e, perché no, l'ingresso della donna nella vita pubblica - altri segni, contingenti, quelli - fecero emergere la necessità di un pronunciamento del Magistero al massimo livello. Segni che si rifanno essenzialmente all'ostilità fra i due blocchi, in quegli anni di cosiddetta guerra fredda che aveva visto la costruzione del muro di Berlino nel 1961 e aveva raggiunto un picco di pericolosità estrema con la crisi dei missili a Cuba nel 1962. A questa, il Beato Giovanni XXIII aveva reagito con grande tempismo, in modo inedito e con successo, grazie al messaggio consegnato, prima alle ambasciate americana e sovietica a Roma e divulgato, poi, sulle onde della Radio Vaticana il 25 ottobre di quell'anno. Un potente e drammatico richiamo alla coscienza di coloro che «portano la responsabilità del potere»². Riferisce Marco Roncalli nella ricostruzione minuziosa di quell'evento, che la crisi di Cuba determinò il Papa a dedicare alla pace quella che lui sentiva essere oramai l'ultima parte del suo pontificato. La risonanza internazionale dell'intervento di Giovanni XXIII fu enorme, basti pensare che per la prima volta le parole di un papa comparvero sull'organo del partito comunista sovietico, sulla *Pravda*. Ciò avvenne il 26 ottobre³.

2. Il carisma di Papa Giovanni

In tale contesto, trova terreno fertile per la costruzione della pace il carisma di Papa Giovanni. Un carisma dell'accoglienza e dell'apertura che traspare proprio dalle ultime parole dell'appello radiofonico per la crisi cubana: «Un'attitudine leale e aperta...promuovere, favorire, accettare degli incontri, a tutti i livelli e ad ogni momento, è una regola di saggezza e prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra»⁴.

E «saggio e lungimirante» è definito il Beato Giovanni XXIII da Mons. Capovilla, il suo fedele segretario creato cardinale qualche giorno fa da Papa Francesco, nella bellissima e lunga lettera inviata al Cardinale Turkson in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della *Pacem in terris*⁵. In questo scritto è anche rievocata l'accettazione, da parte di Papa Giovanni, meno di un mese prima della sua morte, del Premio Balzan: una inusuale e positiva risposta di un

2 *Discorsi-Messaggi-Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1963, vol. IV, p. 615.

3 cf. Roncalli, M., *Pacem in terris: l'ultimo dono di Giovanni XXIII*, Siena, Cantagalli, 2013, p. 99-105. Dello stesso Autore, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia*, Milano, Mondadori, 2006.

4 *Discorsi-Messaggi-Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, op. cit., p. 615.

5 cf. Lettera pubblicata sul sito web del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, www.iustitiaetpax.va.

pontefice al riconoscimento che, per la prima volta, interpretava un vasto consenso proveniente da ambienti lontani dalla Chiesa⁶.

Il fatto è che Papa Giovanni, «chiamato da Dio alla missione profetica di moderatore universale»⁷ - scrive ancora il Cardinal Capovilla - era «dotato di quel realismo che è proprio dei puri, dei semplici, dei contadini e degli artigiani»⁸. Un realismo apprezzato grandemente anche da Benedetto XVI come testimonia un suo intervento nel corso di un convegno organizzato nel 1999 dall'Azione Cattolica. In quella circostanza, il Papa emerito si soffermò lungamente sulla visione della *Pacem in terris* e in modo particolare sulla distinzione fra l'ideologia marxista - «ispirata da una filosofia falsa sull'origine, l'essenza e il destino del mondo e dell'uomo»⁹ - e la realtà «ispirata da realismo e ottimismo». Anzi, tale visione di Papa Giovanni, affermava il Cardinale Ratzinger, «non era ispirata semplicemente da ottimismo, ma da una fiducia nelle forze sane e nella creatura uomo. La fiducia, cioè, che nell'uomo vive sempre la ragione e può superare tutti gli impedimenti e le barriere ideologiche»¹⁰.

Si può dire che queste barriere ideologiche vennero superate nei momenti culminanti della malattia e poi della morte del Beato Giovanni XXIII quando, oltre al popolo fedele, numerosissimi intellettuali e politici di ogni tendenza e di ogni paese gli vollero esprimere rispetto, ammirazione e, a volte, affetto. Tutti sentimenti che si riflettono in modo particolarmente toccante nella lettera del Metropolita Slipyj, il quale proprio alla mediazione di cui il Papa era stato uno dei promotori doveva la sua liberazione dopo vent'anni di lavori forzati e terribili sofferenze impostigli dal regime comunista. Scriveva il Cardinale : «Vostra Santità nel tempo relativamente breve ha saputo guadagnarsi con la paterna bontà la fiducia non soltanto dei popoli della Chiesa Cattolica, ma anche dei fedeli di tutte le confessioni religiose, anzi di tutti gli uomini di buona volontà e persino dei nemici dichiarati di Gesù Cristo e della Chiesa. Con la sua carità ed amor paterno senza limiti, Vostra Santità ha costretto loro al rispetto ed alla stima per la propria persona e per i valori universali della Chiesa, affascinati dalla potente voce di *Pacem in terris*»¹¹.

3. La firma della *Pacem in terris*

Dunque, rispetto di tutti per i valori universali: scrisse, nel suo diario, il teologo francese Yves Congar che il Papa, letta la stesura del testo dell'enciclica preparata da Mons. Pavan, nella notte fra il 6 e il 7 gennaio ebbe l'ispirazione di rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà e non

6 cf. Roncalli, M., *op. cit.*, p.80.

7 cf. Lettera *ibid.*,

8 *ibid.*

9 cf. *Pacem in terris*, n.84.

10 Ratzinger, J., *Il mio amico Pavan*, in *Avvenire*, 1 maggio 2005.

11 cf. Roncalli, M., *op. cit.* p. 85.

solo ai cristiani¹². Poi, la firma del documento effettuata in un quadro solenne sotto i riflettori della televisione (che in Italia aveva iniziato le trasmissioni meno di dieci anni prima) e soprattutto le parole del breve ed incisivo discorso di presentazione che egli pronunciò. Tutto ciò contribuì a far comprendere la portata di un gesto nuovo e a far passare il messaggio: in ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale... e il suo desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale. Insomma, l'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio¹³, oggi come cinquant'anni fa. Ma ecco le parole pronunciate dal Beato Giovanni XXIII il 9 aprile del 1963: «Sulla fronte dell'Enciclica batte la luce della divina rivelazione, che dà la sostanza viva del pensiero. Ma le linee dottrinali scaturiscono altresì da esigenze intime della natura umana, e rientrano per lo più nella sfera del diritto naturale. Ciò spiega una innovazione propria di questo documento, indirizzato non solo all'Episcopato della Chiesa universale, al Clero e ai fedeli di tutto il mondo, ma anche « a tutti gli uomini di buona volontà ». La pace universale è un bene che interessa tutti indistintamente; a tutti quindi abbiamo aperto l'animo Nostro»¹⁴.

A giusto titolo, quindi, il Cardinale Turkson afferma che il messaggio profondo dell'enciclica è di carattere antropologico: «l'uomo ne è il punto di partenza e il punto centrale. È nella persona umana che si trova la chiave e insieme la guida per la pace»¹⁵. Si legge al numero 5 della *Pacem in terris*: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili».

Ecco, quindi, che la persona umana, i suoi diritti e i suoi doveri costituiscono la piattaforma comune fra cattolici, cristiani, credenti di altre religioni e non credenti. Del resto, l'accoglienza favorevole che anche gli ambienti non cattolici, se non addirittura specialmente questi, riservarono all'enciclica dimostra, malgrado le strumentalizzazioni, che su questa piattaforma si poteva instaurare e far avanzare il dialogo con il mondo¹⁶, come di fatto è stato. Dialogo con il mondo a 360 gradi. Un esempio per tutti: la sinfonia corale dedicata all'enciclica e composta dal musicista ebreo F. D. Milhaud, eseguita per la prima volta nel dicembre del 1963¹⁷.

12 cf. Roncalli, M. *ibid.* p. 108.

13 cf. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012*, n.1.

14 Giovanni XXIII, *Discorso in occasione della firma dell'enciclica Pacem in terris*, 9 aprile 1963. Per la nostra utilità, poi, il Papa sintetizza anche i contenuti dell'Enciclica che, disse, « si svolge in cinque parti suddivise: rapporti dell'uomo con l'uomo; degli uomini con i Poteri pubblici; delle Comunità politiche tra di loro; degli esseri umani e delle singole Comunità politiche con la Comunità mondiale; infine una quinta parte contiene norme pastorali di immediata percezione»

15 Cf Turkson, P. K. A., in Alberti, V. V., *Peace from the Bible to Pacem in terris: what is peace? How can we make it, and how can we keep it?*, in *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario (1963-2013)*, Città del Vaticano, L.E.V., 2013, p. 15.

16 Cf Durand, J.-D., *Pacem in terris: une réception universelle dans un monde divisé*, in *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario (1963-2013)*, Città del Vaticano, L.E.V., 2013, p. 95 .

17 *ibid.*, p.88.

In definitiva, si può dire che con la *Pacem in terris*, il Beato Giovanni XXIII apriva la dottrina sociale della Chiesa alla modernità, superando una lunga eredità di sfiducia nei confronti delle cosiddette «libertà moderne»¹⁸.

4. I cinquant'anni della *Pacem in terris*

Se, come insegna Sant'Agostino, la pace si rivela, malgrado le carenze di prospettiva degli indirizzi umani, come forma stessa della politica, e, quando è buona politica, è in grado di pacificare all'interno dei propri confini, nell'era della globalizzazione è urgente proporre la pacificazione dell'umanità superando conflitti e opposizioni fra religioni, tradizioni culturali, popolazioni in lotta apparentemente senza vie d'uscita¹⁹. Per questo, le celebrazioni per i cinquant'anni della *Pacem in terris* organizzate dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace hanno contemplato entrambi questi aspetti. Il primo è stato affrontato in una giornata dedicata alla formazione di nuove generazioni di cattolici impegnati in politica e al ruolo delle Università cattoliche in questo ambito. Il secondo aspetto è stato oggetto del programma delle altre due giornate: quella della commemorazione solenne in cui si è riflettuto sulle problematiche e le prospettive future degli organismi internazionali a livello mondiale e regionale in ordine alla realizzazione del bene comune universale e l'ultima giornata, volta ad esplorare le nuove sfide che l'umanità ha di fronte nella costruzione della pace²⁰.

Queste celebrazioni sono venute a sicura conferma dell'attualità dell'Enciclica giovannea, come è stato osservato anche da Papa Francesco quando notava, durante l'udienza concessa ai partecipanti, che «nonostante siano caduti muri e barriere, il mondo continua ad avere bisogno di pace e il richiamo della *Pacem in terris* rimane fortemente attuale»²¹.

Nello stesso senso, anche il Segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Rev. Olav Fykse Tveit, chiamato ad essere il secondo oratore nella giornata della commemorazione solenne. L'enciclica di Giovanni XXIII, ha affermato, «è stata e resta uno spartiacque nell'insegnamento pubblico della Chiesa cattolica con una risonanza che lo supera di molto»²². Riconosceva, poi, l'attualità del documento quando considerava una conseguenza della *Pacem in terris* gli appelli e le iniziative di Papa Francesco per una soluzione pacifica del conflitto in Siria e

18 Cf Rhonheimer, M., *John XXIII's Pacem in Terris: The first Human Rights Encyclical*, in *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario (1963-2013)*, Città del Vaticano, L.E.V., 2013, p. 103.

19 cf. Cotta, G., *I due volti della Pace. Il Nobel alla UE e il viaggio del Papa in Libano*, *Avvenire*, 27 ottobre 2012.

20 Le celebrazioni della *Pacem in terris* si sono svolte dal 2 al 4 ottobre 2013. In attesa della pubblicazione degli Atti, il programma, gli interventi e la cronaca sono disponibili sul sito del Dicastero:
<http://www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/eventi/convegni-realizzati/2013/pacem-in-terris--2--4-ottobre-2013.html>

21 Papa Francesco, *Ai partecipanti all'incontro nel 50° anniversario della Pacem in terris*, 3 ottobre 2013.

22 Tveit, Olav Fykse, *Pacem in terris, 50th Anniversary, 3 ottobre, 2013* in
<http://www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/eventi/convegni-realizzati/2013/pacem-in-terris--2--4-ottobre-2013.html>

le condanne alla proliferazione delle guerre e dei conflitti. Atteggiamento, questo di Papa Bergoglio, che il Rev. Tveit ha sottolineato essere comune agli orientamenti del Consiglio Ecumenico²³.

Con la scelta di attribuire un particolare rilievo all'intervento del Segretario del Consiglio Ecumenico, il Pontificio Consiglio ha voluto sottolineare la sensibilità ecumenica di Papa Roncalli. Infatti, con la sua serena apertura verso i problemi del mondo, egli aveva istituito già nel 1960, nel quadro delle commissioni conciliari preparatorie, il Segretariato per l'Unità dei Cristiani nominandone presidente il Card. Agostino Bea che incaricò, poi, anche di riprendere il dialogo, già avviato da lui, con il mondo ebraico²⁴.

Parlando, infine, per conto del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace non posso non mettere in relazione la dottrina sociale della Chiesa e il valore perenne della *Pacem in terris*, definita da Mons. Franco Biffi «una sinfonia della pace in quattro valori e quattro movimenti». Dove i quattro movimenti sono i quattro capitoli e i quattro valori - la verità, la giustizia, l'amore e la libertà - costituiscono l'anima stessa della dottrina sociale della Chiesa²⁵.

5. I frutti del respiro ecumenico della *Pacem in Terris*

Anticipando le conclusioni del Concilio Vaticano II e operando così la svolta decisiva che imprimerà nuovi dinamismi e susciterà la fecondità teologica e culturale di cui beneficerà enormemente la dottrina sociale della Chiesa, la *Pacem in terris*, nella fedeltà alla tradizione e alla dottrina cattolica, traduce quello che fino ad allora era insegnato e difeso come «primato della Verità», nel *primato della persona umana*²⁶. È questo fatto, direi, che ha permesso all'enciclica di portare tanti frutti nel campo ecumenico, inteso nel senso più ampio.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Il riferimento al Concilio Vaticano II è d'obbligo²⁷: i frutti nati in ambito ecumenico da quell'evento storico sono molto numerosi²⁸ e sicuramente portatori di elementi pacificatori che, come le onde concentriche, raggiungono ambiti diversi, a raggio sempre più vasto. Io qui mi limiterò a quello che mi riguarda più da vicino. La nascita del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

23 cf. *ibid.*

24 cf. Bonizzi, C., *L'Icona di Assisi nel magistero di Giovanni Paolo II*, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2001, p. 16; p. 18.

25 cf. il Discorso tenuto, dieci anni fa, il 16 marzo 2003, dal Card. Martino, allora Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, al Convegno diocesano di Milano. Anche questo testo è inserito nel sito web del Dicastero: www.justpax.it/pls/.

26 *ibid.*

27 cf. Toso, M., La ricezione e l'attualità della *Pacem in terris*, in *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario (1963-2013)*, Città del Vaticano, L.E.V., 2013, p.42; 45; 51.

28 Per quanto concerne l'ambito del dialogo strettamente ecumenico a partire proprio dal Concilio Vaticano II, v.: Kasper, alter, *Harvesting the Fruits. Basic Aspects of Christian Faith in Ecumenical Dialogue* London-New York, Continuum, 2009.

Al numero 90 della *Gaudium et spes*, infatti, si legge: «è auspicabile che i cattolici si studino di cooperare, in maniera fattiva ed efficace, sia con i fratelli separati, i quali pure fanno professione di carità evangelica, sia con tutti gli uomini desiderosi della pace vera. Adempiranno così debitamente al loro dovere in seno alla comunità internazionale». E di seguito: «Il Concilio, poi, dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione d'un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri». E' così che Paolo VI istituì, il 6 gennaio la Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*. Dopo un periodo *ad experimentum* di 10 anni, ne determinò la struttura definitiva con il *Motu proprio Iustitiam et pacem* dove, si legge, fra l'altro, che la Pontificia Commissione dovrà «mettere...il frutto della propria riflessione a disposizione di altri gruppi o istituzioni esistenti all'interno della Chiesa, quali gli Ordini e le Congregazioni religiose, le Organizzazioni Internazionali Cattoliche. Essa agirà allo stesso modo nei confronti dei gruppi e delle persone, che sono al di fuori della Chiesa, e con cui gli Organismi della Sede Apostolica intrattengono regolari rapporti, quali le Chiese o comunità cristiane, le religioni non cristiane, e le associazioni o enti che danno un contributo per la realizzazione di questo medesimo fine»²⁹. Queste lunghe citazioni per manifestare come l'odierno Pontificio Consiglio porti iscritto nel suo DNA il carattere ecumenico, nel senso più ampio del termine, rispetto all'impegno per la giustizia e la pace. Non è, forse, la nascita di questo organismo concepito in questi termini il primo frutto del respiro ecumenico ed innovatore della *Pacem in terris*?

Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace

Nello stesso anno in cui istituì la Commissione *Iustitia et Pax*, Papa Montini concepì un'altra iniziativa che ha avuto, e tuttora ha, una valenza ecumenica straordinaria: il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* da celebrarsi il 1° gennaio di ogni anno.

L'apertura del primo Messaggio, datato 8 dicembre 1967, è quanto mai eloquente: «Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare *La Giornata della Pace*, in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile, 1° gennaio 1968». Di più: «La proposta di dedicare alla Pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel

²⁹ Paolo VI, *Lettera apostolica in forma di motu proprio Iustitiam et pacem*, n. 5, 10 dicembre 1976.

vario concerto della moderna umanità»³⁰.

Fu, questa, un'iniziativa cui Papa Paolo VI teneva moltissimo, tanto da attendere sempre l'ultimo tempo utile per scegliere l'argomento oggetto del Messaggio: le caratteristiche dell'urgenza e dell'universalità erano per lui essenziali. I particolari riguardo alla ricezione del documento da parte delle Autorità civili delle Nazioni cui erano - e sono - presentati i Messaggi dai Rappresentanti pontifici, e alla celebrazione della Giornata da parte delle Chiese locali sono stati fino al 1978 documentati dai Libri della Giornata Mondiale della Pace. La prefazione del primo libro venne affidata a Jean Guitton il quale vi affermava, fra l'altro che «gli uomini, quali che essi siano e per quanto contrari ed estranei siano al messaggio cristiano, hanno con i cristiani un segreto legame di azione, di desiderio e, oso dire, di complicità, che è la ricerca della pace in quanto figli dell'uomo»³¹. E mi scuso per aver tradotto in italiano le parole del grande amico di Paolo VI!

L'iniziativa di Papa Montini è stata ripresa da tutti i Pontefici e il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è il principale responsabile della sua promozione. Arrivati nel 2014 al 47° Messaggio, il primo di Papa Francesco, che ha per tema *Fraternità, fondamento e via per la pace*, si può dire che il magistero abbia elaborato in quasi mezzo secolo una piccola enciclopedia sull'argomento, oggetto già di un numero ragguardevole di studi, non pochi dei quali realizzati proprio presso il Pontificio Consiglio. Interessante il sintetico giudizio dell'analisi più recente: «Ciò che esprimono i Messaggi della pace - vi si legge - è una visione del tutto: "tutto sociale" nel quale si iscrive l'uomo; "tutto dell'essere" lui stesso la cui dimensione spirituale e, di conseguenza, trascendente non può essere occultata. Senza questa riscoperta della vocazione primaria dell'uomo così come è stato creato, il cammino della pace, secondo i Papi, non potrà ritrovare la sua pienezza iniziale»³².

Giornate Mondiale di Preghiera per la Pace ad Assisi

In piena sintonia con lo spirito della *Pacem in terris* e del Concilio, fu, poi, l'iniziativa «audace e profetica»³³, fra le più notevoli del pontificato del Beato Giovanni Paolo II: la Giornata Mondiale di Preghiera per la pace di Assisi del 1986. Da questa Giornata a quelle seguenti convocate da Papa Wojtyła il 9-10 gennaio 1993³⁴ e il 24 gennaio 2001³⁵, fino alla

30 Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 1967.

31 *Journée Mondiale de la Paix 1968*, Typis Polyglottis Vaticanis (1969), p.15.

32 Brunet, C., *La notion de la paix développée par l'Eglise catholique romaine: étude des messages pour la paix des Papes de Paul VI à Benoît XVI*. Mémoire, 2012, p.4.

33 Benedetto XVI, *Lettera a S. E. Mons. Domenico Sorrentino in occasione del XX anniversario dell'incontro Interreligioso di Preghiera per la Pace*, 2 settembre 2006.

34 *Incontro speciale di preghiera per la pace in Europa e specialmente nei Balcani*.

35 *Giornata di preghiera per la pace nel mondo*. Tale evento costituì la risposta dei leader religiosi e il Papa agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Giornata indetta da Benedetto XVI nel 25° anniversario, il 26 ottobre del 2011, tutti questi eventi danno «visibile e praticabile incremento alla intuizione giovannea di uno sguardo sul reale che preferisce la promozione del positivo alla lotta al negativo e che sottolinea più ciò che unisce rispetto a ciò che divide»³⁶.

La Giornata dell'86, che si svolse durante l'Anno internazionale della pace proclamato dall'ONU, nacque, in realtà, da un suggerimento rivolto al Papa, con una lettera manoscritta, dallo scienziato evangelico von Weizsäcker³⁷, che aveva ipotizzato, da parte sua, un concilio cristiano per la pace. Un'idea, quest'ultima, che provocò svariate reazioni e, se il 27 ottobre dell'86 non può esserne considerato una risposta, ebbe il merito di rendere concreto un desiderio che si andava generalizzando nella coscienza cristiana³⁸.

Bisogna riconoscere che l'incontro di Assisi, che non fu esente da critiche, anche aspre³⁹, e che è stato oggetto di numerosi studi e pubblicazioni, fu più di un evento, fu uno "spirito", "una provocazione teologica" che ha recato con sé la portata di un gesto profetico e come tale, non cessa di suscitare interrogativi: « come è nata la giornata? Da dove e perché? Quali sono il suo significato e le sue conseguenze? Sono tutte domande che hanno interpellato... e che tuttora interpellano l'autocoscienza ecclesiale e la ricerca teologica»⁴⁰.

Le prime risposte a queste domande, per la verità, vennero proprio dal Beato Giovanni Paolo II che chiarì anche il significato teologico dell'Incontro. Ciò avvenne in più circostanze, ma in modo particolare in due discorsi fondamentali che sono rimasti il punto di riferimento per comprendere la portata di quell'evento innovativo: il discorso pronunciato all'Udienza Generale del 22 ottobre 1986 e quello rivolto alla Curia Romana riunita per gli auguri natalizi il 22 dicembre di quello stesso anno. In questi due interventi si trova la lettura, per così dire, autorevole, di quanto accaduto nella città di San Francesco. Infatti «la chiave appropriata di lettura per un avvenimento così grande - disse il Papa alla Curia Romana - scaturisce dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, il quale associa in maniera stupenda la rigorosa fedeltà alla rivelazione biblica e alla tradizione della chiesa, con la consapevolezza dei bisogni e delle inquietudini del nostro tempo, espressi in tanti "segni" eloquenti (cf. *Gaudium et spes*, 4). Il Concilio - proseguiva - ha messo più d'una volta in rapporto l'identità stessa e la missione della chiesa con l'unità del genere umano...(e) Questa unità radicale che appartiene

36 cf. Carlotti, P., *La virtù e la sua etica. Per l'educazione alla vita buona*, Torino, Elledici, 2013.

37 Una accurata cronaca, stesa utilizzando una ricca documentazione di prima mano, è quella elaborata da Frà Claudio Bonizzi. Cf. Bonizzi, C., *L'Icona di Assisi*, cf. op. cit.

38 cf. Duprey, P., *Assisi e il servizio proprio del vescovo di Roma*, in *Seminarium*, 38/1-2, nuova serie 27/1-2 (1987), p.82.

39 cf. Bonizzi, C., *op. cit.*, pp. 267-350.

40 Coda, P., *Prefazione* a Bonizzi, C., *op. cit.*, p. VII.

all'identità stessa dell'essere umano, si fonda sul mistero della creazione divina»⁴¹.

E alla riaffermazione decisa dell'unità della famiglia umana mira anche l'argomentare dialettico di Benedetto XVI nel suo intervento nella Basilica di Santa Maria degli Angeli di Assisi nella Giornata di riflessione dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo del 27 ottobre 2011. Di fronte ai rappresentanti delle religioni mondiali, e anche ad un gruppo di non credenti «ma sinceramente in ricerca della verità»⁴² - questa la principale novità della Giornata celebrativa del 25° anniversario -, il Papa Emerito non elude il tema della violenza per motivi religiosi, anzi per contrastarla esorta ad affrontare le domande delicate poste sul tappeto: «da dove sapete quale sia la vera natura della religione? La vostra pretesa non deriva forse dal fatto che tra voi la forza della religione si è spenta? Ed altri obietteranno: ma esiste veramente una natura comune della religione, che si esprime in tutte le religioni ed è pertanto valida per tutte? Qui si colloca - afferma ancora - un compito fondamentale del dialogo interreligioso un compito che da questo incontro deve essere nuovamente sottolineato»⁴³.

La nascita di una "diplomazia pastorale"

Lo stile pastorale del pontificato di Papa Giovanni, l'aver destinato a tutti gli uomini di buona volontà la *Pacem in terris* e il dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno che toccò al Concilio descrivere e risolvere⁴⁴, hanno dato vita, in questi ultimi cinquant'anni, ad una diplomazia, che oserei definire "pastorale", che ha affiancato la diplomazia pontificia di tipo tradizionale. L'ultimo esempio di questo particolare genere di azione diplomatica è l'iniziativa di Papa Francesco per la pace in Siria e in Medio Oriente realizzata con l'indizione del digiuno e della veglia di preghiera del 7 settembre del 2013. Un evento, questo, che ha raccolto l'adesione spontanea di tante Chiese cristiane e diverse religioni in molte regioni del mondo. Del resto, come è stato notato, fin dall'inizio si è manifestata la particolare sintonia dell'attuale pontificato con quello del Beato Giovanni XXIII: la *Pacem in terris*, nello spirito e nella lettera, attraversava, infatti, come in filigrana il primo messaggio *Urbi et Orbi* di Papa Bergoglio⁴⁵.

Ma è durante il pontificato di Giovanni Paolo II che la diplomazia "pastorale" ha avuto uno sviluppo formidabile grazie, oltre che, ovviamente, i suoi viaggi apostolici, alle numerose missioni speciali affidate principalmente al Cardinale Roger Etchegaray nella sua duplice

41 Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Roamana per gli auguri di Natale*, 22 dicembre 1986.

42 Benedetto XVI, *Discorso all'Udienza generale* del 26 ottobre 2011.

43 Benedetto XVI, *Intervento nella Basilica Santa Maria degli Angeli*, 27 ottobre 2011.

44 cf. Paolo VI, *Ecclesiam suam*, n. 15

45 cf. Roncalli, M., *op. cit.*, p.77-78.

qualità di Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio "*Cor Unum*". In quegli anni, il Cardinale percorse il mondo in lungo e in largo dovunque vi fossero tensioni, conflitti, guerre. Vi incontrò Chiese locali, popoli sofferenti di ogni religione, esponenti politici, credenti e non, per testimoniare la vicinanza del Papa e favorire il dialogo e la riconciliazione fra le parti avverse. Si trattò, molto spesso, di missioni più o meno officiose, spesso circondate di mistero, non poche volte "acrobatiche" e pericolose. Definite in questi termini, sono state descritte con dovizia di particolari nell'interessantissimo volume che il Card. Etchegaray, il quale «incarna tutta la storia recente della Chiesa avendone conosciuto tutti i progressi, tutte le crisi e tutti i protagonisti»⁴⁶, ha redatto con il giornalista Bernard Lecomte⁴⁷. In questo libro, vero manuale vivo di quasi un secolo di storia della Chiesa, si troveranno i resoconti oltre che delle missioni affidate al Cardinale dal Papa, anche dei viaggi compiuti nei luoghi per anni impenetrabili da chiunque altro come Cuba, la Cina, il Vietnam o il Myanmar.

Se il protagonismo in questo campo del Cardinale basco è stato così rilevante, grazie anche al rapporto di totale fiducia che lo legava al Beato Giovanni Paolo II, altre missioni delicate, benché meno numerose, sono state affidate anche ai successivi Presidenti del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.

In questa forma di diplomazia che ho azzardato definire pastorale rientrano anche, in certo senso, quelle "mediazioni amichevoli" portate avanti da vari organismi e congregazioni religiose, i più importanti fra i quali riuniti nel *Catholic Peacebuilding Network*⁴⁸. Oltre all'impegno per la riconciliazione di *Pax Christi*, organizzazione nata proprio per realizzare la pacificazione fra Francia e Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale, le più conosciute sono le mediazioni realizzate dalla *Comunità di Sant'Egidio*. Ben nota è quella portata a termine con successo in Mozambico, poco più di vent'anni fa, ma anche attualmente viene sollecitato da popoli in conflitto l'intervento di questo gruppo ecclesiale che opera creando sinergia di sforzi a tutti i livelli: istituzionale e non istituzionale, ufficiale e della società civile.

Dialogo interreligioso per la pace

Un frutto, infine, che ha la sua origine nella *Pacem in terris*, e che ha assunto oggi la connotazione di questione, per così dire, trasversale che investe anche l'ambito oggetto di

46 Etchegaray, R., *Ho sentito battere il cuore del mondo. Conversazioni con Bernard Lecomte*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2008, p. 8.

47 Etchegaray, R., *ibid.*, pp. 438.

48 cf. il sito web: <https://cpn.nd.edu/>.

questo mio intervento, è il dialogo interreligioso che, come ha affermava il Papa Emerito in uno dei suoi ultimi discorsi, «è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani come pure per le altre comunità religiose»⁴⁹.

Se dal punto di vista istituzionale il dialogo con le altre religioni è portato avanti dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso istituito nel 1964, durante il Concilio, prima ancora che fosse adottata la dichiarazione *Nostra Aetate*, anche i Movimenti ecclesiali sono molto attivi in questo ambito. Due riferimenti per tutti. L'impegno, ancora una volta, della *Comunità di Sant'Egidio* che dal 1986 si dedica a mantenere vivo lo «spirito di Assisi», con i Meeting internazionali annuali «Uomini e Religioni» e l'attività del *Movimento dei Focolari* che promuove attivamente il dialogo tra le religioni, in coerenza con il suo carisma che è quello dell'unità.

Conclusion

In conclusione, dopo questa sommaria panoramica su quelli che mi sono sembrati i frutti nati dal respiro ecumenico della *Pacem in terris*, vorrei ribadire ancora una volta l'attualità dell'enciclica ritornando al suo messaggio profondo che, come si è detto, è di carattere antropologico, essendone l'uomo il punto di partenza e il punto centrale. Ebbene, al momento in cui la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, sia per le implicazioni che comporta la manipolazione della vita, posta dalle biotecnologie sempre più nelle mani dell'uomo⁵⁰, sia per la diffusione di quella cultura dello "scarto" che ha ridotto l'essere umano ad un bene di consumo⁵¹, per una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera e dignità di valore inestimabile se considerata alla luce della rivelazione divina⁵², come insegna la *Pacem in terris*.

49 Benedetto XVI, *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, 21 dicembre 2012.

50 cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 75.

51 cf. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 53.

52 cf. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n. 5.